



**contro il terrorismo**

Il ministro della Difesa di Kabul esorta i militari ad una «lotta dura» contro la rappresaglia americana

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinotto**

**ISLAMABAD** Pervez Musharraf oramai lo ripete quotidianamente. Domenica alla Cnn, ieri, con toni da ultima spiaggia, alla Bbc. «I Taleban hanno i giorni contati - dichiara il presidente pachistano - Gli Stati Uniti sembrano prossimi a passare all'azione. Ne abbiamo informato i Taleban, per indurli alla moderazione e sventare quell'eventualità. Ma le chance che Bin Laden venga consegnato appaiono molto limitate». E mentre il bombardamento aereo dei rifugi del terrorista saudita in Afghanistan diventa sempre più probabile, il regime teocratico afgano sembra sul punto di frantumarsi. Il suo leader supremo, il mullah Omar, ragiona già da capo di un governo rovesciato, quando preannuncia scenari di resistenza armata, prolungata nel tempo, con azioni di guerriglia. Si assiste ad un tentativo disperato di recuperare il controllo di intere fasce di territorio che negli ultimi giorni si sono sottratte al potere centrale.

Ecco Rehmah Wahid Yar, un dirigente Taleban, annunciare la disponibilità ad una «spartizione del potere» con i consigli degli anziani in tre province centro-orientali: Paktika, Paktia, Khost. «Gli anziani e i comandanti militari o i loro rappresentanti saranno integrati nel meccanismo governativo» dichiara Rehmah Wahid Yar. È un segnale di debolezza.

La presa d'atto che nelle aree tribali, lungo tutta l'ampia fascia di confine con il Pakistan, i Taleban non sono più in grado di esercitare il comando se non offrendo patti da pari a pari, con quegli stessi clan che sino a poco tempo fa venivano costretti ad accettare la supremazia degli studenti del Corano. Al telefono da Quetta, la città pachistana più vicina a Kandahar, capitale religiosa della teocrazia afgana, l'ex-vice ministro degli Esteri del governo in esilio di Burhanuddin Rabbani, ha la voce squillante ed allegra di chi pregusta successi imminenti.

Hamid Karzai ha appena appreso con estrema soddisfazione le novità maturate a Roma, con la nascita del Consiglio supremo per l'unità nazionale dell'Afghanistan che dovrà convocare la Loya Jirga, assemblea dei notabili e dei capi-tribù, da cui scaturirà il governo provvisorio dell'Afghanistan. Della convocazione di una Loya Jirga e del ritorno di re Zahir, Hamid Karzai è da tempo un convinto sostenitore. Ed è altrettanto convinto che il regime Taleban sia vicino al collasso. «Nella zona sudoccidentale dell'Afghanistan da molti mesi, non solo da pochi giorni, molte zone sono sotto il controllo di Ismail Khan, ex-governatore della città di Herat, un comandante militare che anni fa si era arreso ai Taleban. Noi, capi di tribù afgane della zona frontaliere, siamo in contatto con lui e tutti assieme stiamo coordinando i nostri sforzi con quelli del Fronte unito (l'Alleanza del nord). Ismail Khan ha con sé una milizia di migliaia di uomini».

Se le parole di Hamid Karzai corrispondono al vero, attorno ai Taleban si sta stringendo una manovra di accerchiamento a tenaglia. Mentre l'Alleanza del nord preme da settentrione in direzione di Kabul, un'altra consistente forza militare è pronta a mettersi in azione da sud, avendo come primo obiettivo la conquista di Kandahar, la città del mullah Omar. Cosa ancora più importante è che, stando alle parole dell'ex-collaboratore di Rabbani, esiste un «coordinamento» fra le due iniziative. Verrebbe così meno lo scenario di un Afghanistan diviso in due, con i Taleban arroccati nella parte meridionale del paese e Kandahar per capitale, che era stato disegnato nelle prime fasi della crisi successiva agli attentati di Manhattan e Washington. «I Taleban sono molto divisi, e una ribellione popolare a Kandahar è



## Musharraf: i Taleban hanno le ore contate

*L'opposizione afgana lancia un'operazione a tenaglia. Nel sud s'incrina il regime*



oramai molto probabile», conclude Karzai. Vedono un futuro senza Taleban, o con i Taleban ridimensionati a componente non predominante di un'ampia coalizione di forze afgane, anche i 44 gruppi che in un'altra città di frontiera, Peshawar, hanno dato vita al Movimento nazionale di solidarietà dell'Afghanistan. Ne fanno parte ex-comandanti della resistenza anti-sovietica, captribù, leader nazionalisti. Per la prima volta nella recente storia afgana è rappresentata anche un'organizzazione femminile, il Consiglio delle donne afgane. Giorno dopo giorno si moltiplicano le iniziative politiche o militari che puntano ad un rovesciamento del regime attuale, facendo tutte sostanzialmente riferimento a re Zahir, come figura capace di coagulare almeno temporaneamente

tutti i segmenti della società afgana in una coalizione sufficientemente salda e coesa. A questo punto ci si chiede se gli americani aspetteranno ancora qualche giorno, permettendo che questi progetti giungano a piena maturazione, o se, in assenza di novità sulla consegna di Osama, attaccheranno gli obiettivi che con ogni probabilità oramai già conoscono, grazie alle ricognizioni dei commando inglesi e statunitensi infiltratisi in Afghanistan, ai suggerimenti ricevuti dall'Isi (il servizio segreto pachistano) e alle informazioni dell'intelligence russa.

I servizi di Mosca hanno fornito agli Stati Uniti mappe dettagliate dei possibili nascondigli del miliardario terrorista. Secondo Mosca Bin Laden si troverebbe in una base fra Kabul e Jalalabad. Oppure, stando ad altre fonti, pres-

so Kandahar. E a mano a mano che l'iniziativa militare americana si fa più probabile, dai governi vicini arrivano offerte di sostegno. Il presidente dell'Uzbekistan ha dichiarato la disponibilità del proprio territorio per azioni di guerra contro l'Al Qaeda (La Base), l'associazione di Bin Laden. Il ministro della Difesa iraniano ha fatto sapere che Teheran arma i combattenti dell'Alleanza del nord.

Bombardamenti ed emergenza profughi sono fenomeni legati l'uno all'altro. Oltre la frontiera, in Afghanistan, migliaia di persone cercano di penetrare in territorio pachistano, anche se la frontiera rimane chiusa. Molti, molti di più, con ogni probabilità si ammasseranno al confine, quando partiranno i primi missili. Per fronteggiare l'eventualità di

un afflusso che secondo le stime dell'Onu potrebbe superare il milione di persone, sono stati individuati dieci siti ove costruire altrettanti campi di accoglienza. Cinque sono nel Baluchistan, la regione di Quetta, a sud, e altrettanti a Peshawar, nel nord. Il capo del coordinamento degli aiuti di emergenza dell'Onu, Kenzo Oshima, è da ieri ad Islamabad, dove sono previsti incontri con le massime autorità del paese, compreso il presidente Musharraf. Per fare fronte alle necessità immediate e soprattutto in vista dell'inverno che in molte zone montuose dell'Afghanistan è ormai alle porte, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha lanciato alcuni giorni fa un appello affinché si raccolga un fondo internazionale di 584 milioni di dollari.

## «Omar non cederà ai nemici»

*Parla il capo della Moschea Rossa di Islamabad*

DALL'INVIATO

**ISLAMABAD** Sotto una piccola tenda grigia, sul prato adiacente la Moschea Lal di Islamabad, ascoltiamo l'ultima elegia dedicata al mullah Omar, guida spirituale dei Taleban. La intona con voce soave, due occhi vispi mobilissimi, un fratello nella fede, così piccolo e magro che sembra un bambino. «L'ho incontrato due volte. Una gran brava persona, educata, gentile, timorato di Dio. Qualunque cosa faccia, sempre si ispira alla legge islamica. Avrebbe potuto rafforzare il suo potere in Afghanistan, ma preferisce perderlo, piuttosto che cedere a richieste immotivate (la consegna di Bin Laden). Quale altro leader avrebbe avuto altrettanta coerenza? È lui la nostra guida».

Accovacciato sul tappeto, il mullah Abdul Aziz decanta le virtù di Omar. Poi mostra al visitatore un

“ Ci sorregge la stessa fede che ci permise di sconfiggere i sovietici

cellulare ed un frutto. «Il telefono si può costruire, il frutto no. Ecco la prova che Dio c'è». Parliamo dei Taleban, mullah. Vi rendete conto che basterebbe un gesto per salvare almeno in parte quell'edificio politico-religioso che loro e voi ritenete tanto perfetto? E invece, rinunciando a distinguersi da ospiti che il mondo intero considera dei criminali, si va incontro alla distruzione? Ma ci vuol altro per incrinare le convinzio-

ni di Abdul Aziz e del fratello Rasheed Ghazi, suo assistente-mullah. Il regime di Omar non morirà. Con la fede i mujaheddin sconfissero la potenza sovietica. Con la fede l'Afghanistan resisterà ad una coalizione nemica che riunisce il mondo intero. «Perché Allah ha detto che i piccoli possono battere i grandi, se lui sta dalla loro parte».

Non c'è niente da fare. In questo avamposto pachistano della teocrazia di Kandahar e Kabul, l'illusione spirituale prevale sulla verità dei fatti. I fratelli mullah della Moschea rossa sono persone deliziose, cortesi, disposte al dialogo. Ma il dialogo non conduce da nessuna parte, se non al punto di partenza. Hanno ragione loro, qualunque cosa facciano, persino quando distruggono le statue giganti del Buddha. Il Corano non lo vieta, ecco la giustificazione. Il libro sacro dice infatti che qualunque edificio religioso, anche una moschea, se si trova in un luogo isolato

può essere abbattuto.

Le notizie che arrivano dall'Afghanistan, signori mullah, descrivono un regime che si va sfaldando. «No, no, è solo propaganda». E via elencando i successi di Omar: ha portato la pace, ha distrutto le coltivazioni d'oppio, se gli dessero tempo riaprirebbe le scuole femminili, certo non come quelle che c'erano prima, e comunque non prima di avere organizzato meglio l'istruzione maschile. Lo sa che molti Taleban, li ho istruiti io, anche di quelli più autorevoli? Lasciamo stare, mullah Abdul, mi dica piuttosto se parte o non parte quest'ultima delegazione religiosa per Kandahar. Alla vostra moschea fanno riferimento tutti i gruppi e movimenti religiosi legati ai Taleban. Se si prende una decisione, voi siete i primi a saperlo. «Ancora non abbiamo deciso. Ma se andremo, non sarà per convincere Omar a consegnare Osama, perché noi siamo d'accordo con lui. Sarà solo per chiedere in che modo potremo aiutarli, quando inizierà la jihad. Lo sa cos'è la jihad? Non quello che pensate voi, la guerra santa dei musulmani, ma la difesa dei deboli, chiunque essi siano, credenti o infedeli. Ma oggi il mondo è diviso in due: da una parte l'Afghanistan, dall'altra l'America e i rimanenti governi, tutti schierati dalla sua parte».

ga. b.

Siglata a Roma l'intesa in tre punti per dare al paese una nuova leadership, convocare l'assemblea dei capi tribù e nominare un capo di Stato. Appoggio anche del presidente Rabbani

## Accordo tra l'Alleanza del nord e il re Zahir per il governo di transizione

**ROMA** I proclami del mullah Omar non raggiungono Roma. A dispetto della minacce, l'ex re afgano Mohammed Zahir Shah è diventato il fulcro intorno al quale ruota l'opposizione pensando al dopo-taleban. Ieri il sovrano in esilio e il Fronte Unito, che raggruppa i capi militari dell'Alleanza del Nord e numerosi capi tribù ostili al regime degli studenti di teologia, hanno annunciato la creazione di un Consiglio supremo per l'unità nazionale dell'Afghanistan e un piano in tre punti per dare al paese una nuova leadership. Tempo quindici giorni, l'opposizione tornerà a riunirsi per mettere a fuoco i dettagli del progetto. «In que-

ste due settimane lavoreremo per definire la struttura del Consiglio supremo - ha detto Yosnou Kanuni, capo della delegazione dell'Alleanza del

Abbiamo bisogno dell'aiuto degli Stati Uniti Ma non accetteremo attacchi contro la nostra gente



Nord, braccio destro del defunto generale Massoud -. Presto vedrete i Taleban fuori dall'Afghanistan».

Il Consiglio supremo sarà formato da 120 membri, sarà aperto «a tutti gli afgani, compresi i talebani» e diventerà «l'unica istituzione afgana legittimata a prendere decisioni importanti», perché rappresentativa di «tutte le componenti sociali del paese». Suo compito sarà quello di convocare una Loya Jirga, la grande assemblea dei saggi e dei capi tribù, che dovranno nominare un capo di stato e un governo di transizione. Se non fosse possibile riunire in Afghanistan questa assemblea, il Consiglio supremo sarà comunque legittimato

a scegliere la nuova leadership e a prendere le decisioni più importanti «su qualunque tema».

Da giorni il piano rimbalza tra Roma, dove l'ex re vive da 28 anni, Washington e l'Afghanistan, con i buoni auspici delle Nazioni Unite. L'obiettivo è quello di mettere alle corde il regime dei Taleban dall'interno, rafforzando il fronte dell'opposizione, sul piano tanto politico che militare. «L'aiuto degli Stati Uniti sarà molto importante, ne avremo bisogno», ha detto il principe Marweis Zahir. Aiuti si ma non attraverso l'intervento militare diretto, facendo salire il diritto degli Stati Uniti di perseguire e punire i colpevoli degli atroci

attentati dell'11 settembre scorso. «Non accetteremo mai attacchi americani contro la nostra gente, contro la popolazione innocente dell'Afghanistan», ha detto Kanuni, esprimendo un parere condiviso dall'intera opposizione. Anche perché sarebbe un modo per sommare ingiustizia ad ingiustizia da parte degli Stati Uniti che, secondo Abdul Sarat Sirat, consigliere dell'anziano re Zahir, «hanno dimenticato la nazione afgana dopo la caduta dell'Unione sovietica». E pagano cara questa indifferenza.

La presa di distanza da possibili operazioni militari esterne va di pari passo con l'intento di raccogliere intorno al governo di transizione il più

vasto sostegno possibile. Oltre al sostegno dell'ex re che, assicura, non intende restaurare la monarchia, il piano conta l'appoggio del presiden-

Il nuovo esecutivo sarà l'unico organo legittimo per decidere sulle sorti del paese



te Burhanuddin Rabbani, messo alla porta dai Talebani. Uno schieramento forte, che ha messo in allerta il regime di Kabul, al punto che ieri - contravvenendo all'uso - i Talebani hanno annunciato con una certa enfasi la gestione di tre province del sud insieme ai locali consigli degli anziani, probabilmente il tentativo di allargare un consenso che vacilla. L'offensiva politica comunque è partita e sembra essere, per gli Stati Uniti, un'opzione in più accanto a quella militare. La Casa Bianca, secondo il New York Times, avrebbe previsto finanziamenti straordinari per rafforzare la resistenza militare al nord e comprare i comandanti talebani.